

7 aprile 2024

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / RITMO

La capacità di ascoltare sé stessi

Sempre la parola ritmo evoca il succedersi armonico di elementi o il loro alternarsi nello spazio e nel tempo, come la sua stessa etimologia suggerisce. Il termine ritmo deriva infatti dal latino *rhythmus* e dal greco *ῥυθμός*, affine al verbo *ῥέω*, che significa letteralmente “scorrere”.

Con l’armonia e la melodia, il ritmo è tra gli elementi costitutivi del linguaggio musicale, e indica il succedersi regolare dei rapporti di durata intercorrenti tra i suoni, e una differente scansione tra questi e le pause. Insieme assicurano un ascolto gradevole della melodia stessa, al punto da rendere la musica così spesso emotivamente coinvolgente e, direbbe Goethe, «sublime».

Molto frequente è l’utilizzo della parola ritmo in senso figurato. Si pensi, ad esempio, all’espressione: «Hai il ritmo nel sangue». Chi la pronunzia intende evidentemente andare oltre l’ambito fisiologico. Non si limita ad affermare lo scorrere regolare del sangue in tutto l’organismo attraverso le arterie e le vene. Vuole piuttosto riconoscere, nello svolgersi della vita del proprio interlocutore, la presenza di una ordinata vitalità, frutto dell’alternanza tra intense espressioni e prevedibili momenti di pausa. Proprio come accade nella musica o come avviene nel susseguirsi di parole e di spazi vuoti nella scrittura. È il vibrante alternarsi della configurazione del ritmo, non sempre eguale nel ripetersi, che permette di cogliere il senso di ciò che si sta ascoltando, leggendo o contemplando.

Ma non è solo la musica l’ambito in cui il ritmo assicura vitalità e bellezza. Vitruvio (I sec. a. C.), ad esempio, ne esplicitò senso e contenuti in riferimento all’architettura. Per il suo primo grande teorico, questa disciplina esiste solo quando c’è *εὐρυθμία* (*eurythmia*). Quando cioè in essa viene assicurato, letteralmente, il “giusto ritmo” tra le parti e gli spazi, pieni e vuoti.

Certo, la sindrome dell’horror vacui, che va caratterizzando sempre di più non solo la nostra società, ma anche la nostra interiorità e le nostre relazioni, ci impedisce di godere la bellezza di una vita vissuta al ritmo giusto e di gustarne i momenti che la compongono.

La paura del vuoto e il peso del silenzio allungano la loro ombra su tutto ciò che, nella nostra vita, può assomigliare a una pausa rigenerante da destinare all’ascolto di sé stessi, all’interiorizzazione di ciò che si è ascoltato o alla contemplazione di quanto ci circonda. Anche nei suoi aspetti più problematici. Eppure, sono quelle pause e quegli intervalli a impedirci di essere travolti e a farci apprezzare, grazie al ritmo, la melodia che, nonostante tutto, accompagna buona parte della nostra vita.

Mons. Nunzio Galantino